

2) Fra Otto e Novecento, nel suo peculiare ritardo culturale, il Molise esprime la propria sensibilità positivistica, "l'intento tassonomico e sistematizzante", soprattutto nella redazione di cataloghi di biblioteche e fondi librari. Emblematico quello del 1921 dedicato da Giambattista Masciotta alla Biblioteca provinciale, intanto intitolata a Pasquale Albino, redattore della *Biblioteca molisana* (riproposta in appendice al volume).

3) In continuità con le esperienze precedenti, la seconda metà del Novecento presenta alcune bibliografie specializzate, come il *Saggio di bibliografia delle tradizioni popolari molisane* di Alberto M. Cirese del 1955, fino a più maturi repertori regionali, esito sia della istituzione della Regione Molise nel 1963, sia di un più fattivo operare in conseguenza delle deleghe funzionali, da parte dello Stato centrale alle regioni, varate a metà anni Settanta.

4) Infine, gli indirizzi della bibliografia molisana negli ultimi decenni fino alla contemporaneità.

Se si concorda con Pensato nel ritenere l'opera «strumento imprescindibile per chiunque voglia cimentarsi [...] con la storia intera della cultura di quella regione»; se si conviene che «gli elenchi di libri [...] le enumerazioni si configurano come rappresentazioni di conoscenze e come tali hanno a che fare con l'organizzazione della memoria (e delle memorie ufficiali)» e se si concorda sul fatto che la memoria, come la tradizione, si costruisce attraverso scelte, è il risultato di processi culturali di selezione, allora il lavoro di Giorgio Palmieri diventa uno specchio nel quale, soprattutto i molisani, si possono ri-guardare, forse ri-conoscere. Esso è, comunque, uno strumento di misurazione delle modalità di auto-rappresentazione che la comunità locale ha saputo elaborare ed esprimere. Nella storia culturale molisana, da una parte stenta ad affermarsi un «canone bibliografico maturo, espressione concreta di una piena consapevolezza teorica del ruolo e delle funzioni disciplinari», dall'altra appaiono – però – come non trascurabili le connessioni fra bibliografie e «particolari momenti della vita culturale e sociale» regionale. È come se, in costanza di una mancanza di definizione culturale da rappresentare bibliograficamente, si tentasse di supplirvi proprio attraverso tale rappresentazione e si procedesse a costruire bibliograficamente quel che, altrimenti, dovrebbe essere oggetto e soggetto di rappresentazione. Attraverso l'uso dello specchio che Giorgio Palmieri ha assemblato raccogliendo i documenti prodotti dalla cultura molisana nel tempo e su essi riflettendo, è possibile evitare il pericolo dello "scambio", è possibile svelarlo e aver chiaro il suo effetto deformante. Anzi, la riflessione dell'autore offre la possibilità di acquisirne consapevolezza e di riconnettere correttamente e coerentemente l'esperienza bibliografica a quella storica molisana.

Vincenzo Lombardi

*Biblioteca comunale "Pasquale Albino", Campobasso*

Giuseppina Negro. *Interpretazione di un'immagine: un'indagine nelle biblioteche civiche della provincia di Cuneo*, introduzione di Carlo Revelli; prefazione di Alberto Baldissera; postfazione di Roberto Trinchero. Roma: Aracne, 2009. 255 p. (Teoria e ricerca in educazione; 7). ISBN 978-88-548-2377-8. 16,00.

Il libro di Giuseppina Negro vuole offrire «uno spaccato del mondo bibliotecario, al fine di tracciare il profilo del personale preposto a ricoprire l'incarico di responsabile. [...] Ricostruire la rappresentazione che il responsabile ha della propria professione e dei servizi e risorse offerti dalla biblioteca da lui stesso gestita. [...] Rilevare le difficoltà nella conduzione della biblioteca, al fine di produrre un documento utile a programmare interventi volti al miglioramento dei servizi» (p. 17).

L'autrice ha studiato le biblioteche dei sistemi territoriali della provincia di Cuneo rielaborando, con i metodi della ricerca sociale, i dati raccolti mediante la distribuzione a campione ai bibliotecari di un certo numero di questionari.

Per isolare alcuni elementi rilevanti e articolare la struttura dei questionari che sono stati sottoposti all'attenzione di 57 comuni in provincia di Cuneo, in un periodo compreso fra il mese di ottobre 2005 e l'agosto 2006, sono stati dapprima intervistati nove esperti del settore, fra cui Paolo Messina, direttore delle Biblioteche civiche torinesi, Eugenio Pintore, dirigente del Settore biblioteche e archivi della Regione Piemonte e Carlo Revelli.

I bibliotecari sono stati scelti fra le biblioteche facenti capo ai centri rete di Alba, Mondovì, Cuneo e Fossano. Sono stati esclusi i comuni con popolazione residente inferiore a mille abitanti.

Il campionamento nei restanti comuni è avvenuto effettuando una ripartizione della popolazione in quattro gruppi, secondo la fascia di popolazione residente: il primo gruppo ha incluso i comuni con 1000-2000 abitanti, il secondo con 2001-5000 abitanti e il terzo i comuni con abitanti compresi fra i 5001 e i 9999.

Il sistema bibliotecario cuneese è stato istituito nel 1968 e si è poi organizzato seguendo le indicazioni contenute nella legge regionale n. 78 del 1978, che ha avuto il merito di avviare azioni volte a promuovere ampie aree di cooperazione, seguendo il principio della prossimità territoriale e valorizzando la presenza di preesistenti attività di collaborazione fra comuni limitrofi. Oggi il 60% dei comuni in provincia di Cuneo ha istituito la propria biblioteca civica.

Carlo Revelli, autore della premessa al volume, ha evidenziato come l'estrema varietà delle risposte ottenute dagli intervistati sia naturale conseguenza della situazione gestionale e organizzativa che caratterizza i sistemi bibliotecari piemontesi, nei quali operano bibliotecari e volontari e molto spesso, soprattutto nei comuni più piccoli solo volontari; in un contesto in cui, in modo diffuso, è sentita l'esigenza di poter disporre di una maggiore offerta di opportunità formative.

Il 56% degli intervistati svolge la propria attività gratuitamente a titolo volontario, solo il 44% del campione, meno della metà, è composto invece da responsabili regolarmente assunti, di cui poi il 40% è inquadrato in categoria C. Il 12% è assunto con contratto atipico. L'età media dei responsabili è di 46 anni.

Dall'indagine risulta che i comuni sono spesso troppo piccoli e con scarsa disponibilità di risorse finanziarie. Solo il 54% delle biblioteche mette a disposizione dell'utenza la connessione ad Internet. Il 56% del campione di personale, che svolge le proprie funzioni in biblioteca a titolo volontario, è concentrato nei comuni con popolazione fino a 5000 abitanti. Complessivamente poi il 61% degli intervistati dichiara di non aver partecipato ad alcun corso di formazione in tutta la propria carriera e il 33% solo ad un corso. Un 8% dichiara poi di non aggiornarsi in alcun modo, neanche con l'autoformazione.

Dalle interviste emerge un'immagine complessivamente debole del bibliotecario, sia dal punto di vista dell'inquadramento in ruoli di responsabilità, sia dal punto di vista della solidità dei percorsi formativi e professionali di ognuno, in un quadro complessivo che non fa eccezione rispetto all'innalzamento dell'età media del personale della pubblica amministrazione e alle ormai ridotte opportunità di garantire un adeguato ricambio generazionale.

Quasi un 20% riferisce poi che il ruolo del bibliotecario è considerato irrilevante dalla popolazione e il 12% addirittura inutile. Laddove viene messo a confronto con altre professioni, emerge che: il 28% lo assimila all'insegnante e il 19,3% all'assistente sociale e al medico/infermiere. Il 31% degli intervistati riferisce poi che il bibliotecario viene visto anche come «una persona che ha trovato il modo di lavorare facendo poco, insomma che ha tempo da perdere» (p. 37).

Quando si affronta poi il tema delle acquisizioni emerge che il 33,3% dei responsabili di biblioteche seleziona i documenti seguendo criteri prevalentemente soggettivi. Ciò evidenzia la mancanza di una formazione specifica in questo ambito, così centrale per garan-

tire un pieno sviluppo della biblioteca pubblica. L'indagine mette quindi in evidenza, sottolineando la necessità di porvi rimedio, la mancanza di una politica condivisa e sistematica per le acquisizioni. Insieme consolida l'immagine prevalente di un bibliotecario scarsamente consapevole del valore della propria professione e delle funzioni del servizio.

Oltre il 38% del campione rileva, fra i problemi gestionali più sentiti, il difficile rapporto con gli amministratori locali. Il 47% evidenzia che le spese per le biblioteche non sono generalmente considerate fondamentali dagli amministratori.

A fronte di una percezione diffusa, da parte dei bibliotecari e dei volontari, di forte debolezza del proprio ruolo, viene riconosciuta invece centralità e rilevanza al servizio di biblioteca. Il 75% ritiene che la biblioteca in cui prestano servizio possieda i requisiti per fregiarsi del titolo di civica, solo il 9% che non li possieda. Il 79% degli intervistati pensa che una biblioteca sia utile e giustificata anche in un comune con popolazione non superiore ai 2000 abitanti.

Il 36,8% del campione ritiene che la biblioteca debba avere la funzione di luogo di «aggregazione della comunità», il 35,1% svolgere un ruolo di promozione della lettura, il 35,1% curare il rapporto con le scuole e il 31,6% dedicarsi a promuovere lo sviluppo culturale del territorio.

La sezione del libro dedicata a valutare il servizio offerto dal Settore biblioteche della Regione Piemonte può aiutare a fare un bilancio dei risultati della ricerca svolta da Giuseppina Negro. A fronte di 1,8% che individua fra i punti di forza dell'azione regionale la legge del 1978 e il 15,8% l'erogazione dei contributi, il 22,8% evidenzia invece la scarsità di contatti e comunicazione del servizio regionale con il territorio, proponendo, quale possibile soluzione, la predisposizione di linee guida specifiche che sappiano mettere a fuoco e dare omogeneità al modo di affrontare i diversi aspetti del lavoro di biblioteca.

Viene sottolineata l'importanza di potenziare gli interventi del servizio centrale per aiutare, con la predisposizione di percorsi formativi, a consolidare il senso di appartenenza alla comunità bibliotecaria e insieme ad evidenziare le qualità professionali richieste per lavorare con competenza e consapevolezza in una biblioteca. Emerge la necessità di dotare le biblioteche di riferimenti normativi, procedurali e valutativi, aggiornati che, in un territorio ampio e diversificato come quello piemontese possono davvero diventare strategici.

Altrettanto essenziale sembra, con riferimento ai sistemi territoriali, vista la consistente presenza di volontari non solo nelle biblioteche civiche del cuneese, ma più in generale in quelle piemontesi, trovare i giusti modi per conciliare la loro presenza con quella dei bibliotecari e insieme ripensare le forme gestionali e organizzative dei sistemi stessi, considerato che in Piemonte sono tanti i piccoli comuni e poche le grandi realtà urbane; fatto che in tempi di crisi obbliga a ottimizzare le risorse economiche ed umane disponibili e, nel contempo, a rendere più visibili ed efficaci le azioni messe in campo dalle biblioteche nei loro territori di riferimento.

In conclusione al di là dei risultati presentati, il libro assume nel contesto piemontese una valenza ulteriore e indiretta: esemplare per il metodo adottato e pionieristico, in Piemonte, nel settore biblioteche, considerata la carenza di ricerche di questo genere, che dovrebbero invece essere effettuate in modo sistematico.

La promozione di analoghe indagini potrebbe supportare eventuali revisioni normative, a partire proprio dallo studio e dalla valutazione del funzionamento e della "tenua gestionale" dei sistemi bibliotecari territoriali, veri snodi di efficacia e impatto sociale del servizio bibliotecario pubblico in Piemonte.

Cecilia Cognigni  
*Biblioteche civiche torinesi*